

CHI SONO GLI ACHUAR ?

Di padre Juan Botasso

Il Padre Bolla (Yankuam) dedicò la vita intera agli Achuar. Ma chi sono? Sono un sottogruppo della grande famiglia etnica dei Jívaros, un termine che è in disuso, perché lo si considera spregiativo, ma che vige ancora tra gli antropologi per indicare l'insieme dei cinque rami di questa etnia, una delle più numerose e note dell'Amazzonia. La frontiera tra l'Ecuador ed il Perù divide quasi per la metà l'habitat di questo popolo. Tra di loro i vari sottogruppi utilizzano la stessa lingua, anche se tra l'uno e l'altro esistono delle varianti dialettali che tuttavia non impediscono loro di capirsi.

Specialmente il gruppo shuar (uno dei cinque) era noto per la pratica di un rito molto caratteristico: quello di tagliare la testa dell'avversario ucciso e di ridurla alle dimensioni di una grossa arancia (la tsantsa), durante un rito complesso che si propone di assimilare la forza e le virtù guerriere del nemico. Gli Achuar non hanno conosciuto questa pratica e se qualche volta l'hanno utilizzata è stato per l'influsso degli Shuar.

Il gruppo si è guadagnata la fama di popolo bellicoso, perché vive in permanente conflitto. L'ostilità è diretta contro gli aggressori esterni, ma si esercita soprattutto all'interno.

Il motivo è il seguente: per loro la malattia e la morte non sono "naturali", ma dovute all'influsso malefico di qualcuno. Lo sciamano, dopo aver ingerito una sostanza allucinogena, rivela il nome del colpevole, che deve essere eliminato. La necessità di ristabilire l'equilibrio all'interno del gruppo esige che l'ucciso sia vendicato e questo scatena una serie di vendette che non si placa facilmente.

La pretesa di vari uomini sulla stessa donna è anche causa di conflitti e di morti.

Gli antropologi e gli studiosi di varie discipline si chiedono come mai un popolo che ha a sua disposizione uno spazio enorme, ricorra con tanta facilità all'uso della violenza, rivolta all'interno del gruppo stesso. Le teorie sono molte. Una di queste ipotizza che si tratti di una forma incosciente di controllo della crescita demografica, dato che il tipo di terreno della foresta non potrebbe sopportare una eccessiva concentrazione di popolazione umana. Siccome si tratta di raccoglitori e di cacciatori, un numero troppo alto di persone spezzerebbe l'equilibrio. Le guerre permanenti tra i vari clan servono a mantenere la popolazione sparpagliata nella foresta e questo permette alla cacciagione di riprodursi.

Già durante i primi anni della conquista spagnola, si moltiplicarono i tentativi per penetrare nel territorio di questo popolo, ma gli intrusi furono sempre scacciati. Anche ai missionari fu impossibile stabilirsi tra di loro, fino a tempi molto recenti. I Gesuiti tentarono di organizzare delle "riduzioni", come avevano fatto nel Paraguay, ma si scontrarono con un rifiuto assoluto.

I Salesiani contattarono il gruppo Shuar alla fine del secolo XIX, ma faticarono decenni per farsi accettare. Verso gli anni 30 del secolo scorso quel popolo orgoglioso cominciò a rendersi conto che ormai era impossibile tener lontani i bianchi che cominciavano a penetrare nel loro territorio: tanto valeva cercare di imparare i segreti che permettevano loro di disporre di tante cose molto utili. E così cominciarono a mandare i propri figli dai missionari per impossessarsi del sapere dei bianchi, attraverso la scuola.

Perché il padre Bolla si dedicò agli Achuar?

Egli, una volta ordinato sacerdote, aveva lavorato per dieci anni nella missione di Taisha, l'ultima fondata, immersa nella foresta. Si trattava di una missione tradizionale, la cui attività principale si concentrava nell'educazione dei ragazzi e le ragazze raccolti nell'internato. Stando nella missione era arrivato a sapere che più ad est si trovava il sottogruppo degli Achuar che aveva avuto contatti molto sporadici con i bianchi e non era stato evangelizzato. Il sogno di andare tra loro per portare il Vangelo, poco a poco divenne per lui una specie di ossessione.

Lui sapeva per esperienza che il contatto con il mondo dei bianchi corrode fatalmente la coesione del gruppo, lo espone alla dissoluzione delle strutture tradizionali e, allo stesso tempo, distrugge la fiducia nei propri valori tradizionali.

Convinto di questo sperava di arrivare ancora a tempo per mettere in guardia il gruppo a non lasciarsi sedurre troppo facilmente dal luccichio ingannevole della cultura dei bianchi. Ma stette molto attento a non cadere nella trappola in cui erano caduti in quegli anni molti missionari.

Vedendo i popoli della foresta privi di ciò che consideravano indispensabile per una vita decorosa, pensarono che la cosa più urgente fosse di portare un po' di "sviluppo", per cominciare in un secondo momento a proclamare il Vangelo. Il Padre Yankuam non dubitò un solo momento che si trattava di una strada sbagliata. Per lui lo "sviluppo" senza valori evangelici rende gli indigeni egoisti, materialisti e chiusi nei propri interessi, peggio di noi. La prima cosa da portare è proprio il Vangelo, e lui cercò di "gridarlo con la vita."

LUIGI BOLLA, missionario salesiano

di don Ferdinando Colombo

Padre Luigi Bolla, classe 1932 è un salesiano partito giovanissimo per le missioni dell'Ecuador nel 1953. Qui, diventato sacerdote, iniziò il suo lavoro nei collegi dei Salesiani, apprese la lingua indigena nel 1954 e poi si dedicò ad insegnarla.

Si è progressivamente inserito nella vita degli Shuar una popolazione indigena della foresta orientale amazzonica che nella letteratura missionaria erano conosciuti come i Kivari o i "Tagliatori di teste", dei nemici ovviamente, che poi riducevano di grandezza, imbalsamandole e conservandole come un trofeo.

Sapendo che nella foresta esisteva la popolazione degli Achuar che ancora non era stata raggiunta dai missionari così racconta: «Il mio primo viaggio tra gli Achuar risale all'anno 1961 tra luglio e agosto e lo effettuai a piedi dalla missione di Taish tra gli Shuar dell'Ecuador. Ero sempre accompagnato da giovani Shuar e occasionalmente da qualche Achuar, e quei viaggi duravano da dieci a venti giorni di seguito, sempre a piedi e a volte anche in canoa».

Non ho comprato mai più del cibo

«Tra gli anni '50 e '60 vivevamo in mezzo alle lotte tribali nella zona di frontiera. Il Signore mi ha chiamato a dedicarmi totalmente a loro ed io mi sono offerto. Nell'anno 1971, ho chiesto ai miei superiori salesiani che mi permettessero di vivere secondo il loro stile: non allo stile di un missionario tradizionale, ma allo stile indigeno. Iniziai a vivere nelle loro case, ad usare i loro vestiti e ad alimentarmi come loro. Non ho comprato mai più del cibo, loro mi nutrivano e mi hanno dato il nome di Yánkuam' Jintia (stella Venere e Cammino, in lingua Achuar) ».

Dal 1971, dunque, decise di vivere stabilmente tra gli *Achuàr*, per 12 anni in Ecuador, poi dal 1984, vive stabilmente tra gli *Achuàr* del Perù.

Un popolo fiero e combattivo

«Questo gruppo etnico, così spartano e, fino a poco tempo fa, molto guerriero, suole alzarsi ancora oggi alle tre o alle quattro di mattina per sorseggiare la wayùs e vivere momenti di grande intimità nel cuore della notte. Questo rito comunitario conferisce agli Achuar quello spirito di allegria e quell'ottimismo che li caratterizza, nonché quella attitudine al lavoro ed alla autodisciplina che gli sono propri. Nel momento della wayùs, tra le altre cose, mentre in passato ci si preparava per la guerra, oggi si effettuano invece

richieste di matrimonio, si presentano progetti per iniziare un lavoro, si insegnano ai bambini i segreti del gruppo etnico e si correggono i loro difetti, mentre le donne prendono parte attiva al dialogo».

Padre Luigi Bolla, Sartori o dice che la sua missione è portare la parola del Signore, ma questa va unita a tutte le necessità umane delle persone.

Il Padre degli Achuar

Visita circa 25 comunità, situate nella Regione Loreto, Provincia Datem del Marañón, tra gli affluenti della riva sinistra del fiume Marañón, che sono i fiumi Morona e Pastaza. Va a piedi tutto il percorso e misura la distanza con i giorni di cammino.

«Il mio desiderio era quello che avessero delle scuole. Oggi esiste una scuola media-superiore gestita dalle Suore Laurite. Nella mia comunità c'è una scuola media-superiore, dove hanno appena concluso il quinto anno, ma con molti problemi perché il governo non aiuta. Promette professori e non li manda; dicono che non ci sono fondi per pagarli. Noi cerchiamo di supplire lo Stato per quanto possiamo e cerchiamo di sostenere il tema dell'interculturalità».

I Salesiani hanno pubblicato 4 libri sul mondo Achuar, scritti dal P. Luigi Bolla, che sono bilingue.

Un cammino che cerca la luce

Partire dalla mitologia Shuar-Achuar per preparare l'ambiente all'annuncio del Vangelo è l'espressione di un sforzo durato anni per tradurre in pratica un invito del Vaticano II: cercare Dio nelle varie culture e religioni, dal momento che lì già è presente, come è presente la pianta in un seme.

Per secoli si era pensato che per annunciare il messaggio di Gesù era indispensabile sgombrare il terreno da tutte le erbacce (cioè le credenze ed i riti idolatrici). Il Vangelo veniva così a sostituire quello in cui prima un popolo aveva creduto. In altre parole: per diventare cristiano, un Achuar doveva smettere di essere Achuar.

Ma se invece gli si dice che Dio è già presente nella sua cultura e che il cristianesimo non viene a soppiantarla, ma a completarla, allora tutto cambia e si può aiutare un popolo a capire che tutta la sua storia ha avuto un senso, perché già camminava verso una luce che un giorno gli sarebbe stata annunciata nella sua pienezza.

« Noi, da parte nostra, dobbiamo cercare di aiutarli, questi gruppi indigeni, amandoli e seguendoli, passo dopo passo, nel loro difficile cammino verso una nuova cultura, che sicuramente porterà loro elementi positivi, ma anche negativi. Si dovrà cercare di salvare questo uomo della selva e la sua identità culturale».

Un libro che apre una prospettiva

Questo diario di "Yànk_uam" ci presenta la storia e la vita degli *Achuàr*, e lo fa con maestria da antropologo, etnologo, storico, filologo e geografo, ma, soprattutto, con un amore viscerale verso questo popolo "dignitoso ed unico", per usare le sue stesse parole.

È il diario quotidiano dei suoi incontri, delle sue riflessioni antropologiche, delle sue osservazioni scientifiche meticolose e sistematiche.

Egli ha potuto affermare con totale sincerità, che queste pagine sono una testimonianza di ciò che "ho visto, osservato, ascoltato, vissuto e riflettuto durante vari decenni". Ha potuto affermare anche: "Conosco tutto il territorio achuàr da nord a sud".

Oltre a descrivere con abbondanza di dettagli la vita degli Achuar, affronta molti temi di interesse al fine della miglior conoscenza di questi popoli.

IL MODO DI EVANGELIZZARE DI PADRE YANKUAM **di Padre Juan Bottasso**

Negli ultimi decenni il modo con cui 'Occidente cominciò a vedere e a giudicare gli indigeni cambiò radicalmente in seguito all'indipendenza dei popoli del cosiddetto Terzo Mondo e per merito dell'antropologia culturale. Prima questi popoli erano guardati dall'alto in basso. L'Occidente considerava sé stesso l'espressione più alta della civiltà e tutte le altre culture erano classificate secondo una scala che le gerarchizzava. Anche i missionari condividevano questo punto di vista. Oggi l'antropologia non parla più di culture superiori o inferiori, ma solo di culture differenti, ognuna ugualmente legittima e degna di stima.

Il padre Yankuam fece suo questo criterio e lo convertì in un assioma indiscutibile, specialmente dopo l'anno passato a Roma, alla Gregoriana.

Contemporaneamente convertì in un punto di partenza l'affermazione del Decreto "Ad Gentes" del Concilio Vaticano II, secondo cui Dio è già presente in tutte le culture, a modo di seme che si deve sviluppare. Posta questa premessa egli non poteva presentarsi come il missionario "civilizzatore". L'assioma "civilizzare evangelizzando ed evangelizzare civilizzando" lo scartò del tutto. scoprì che un'impostazione di questo tipo convertiva fatalmente l'attività missionaria in un'operazione colonizzatrice. Egli non voleva presentarsi nella veste di chi afferma: Voi siete vissuti nell'ignoranza e non avete conosciuto il vero Dio. Io vengo a farvi scoprire la verità e ad insegnarvi ciò che vi farà uscire dallo stato selvaggio". Un discorso così squalifica immediatamente il passato ed il presente di un popolo e fa sì che i suoi membri abbiano vergogna di appartenervi, non desiderando altro che di abbracciare la "civiltà".

Il suo discorso era un altro: Voi siete un popolo meraviglioso e nobile. Dio vi ha amati da sempre e vi ha parlato attraverso i vostri miti. Essi contengono la testimonianza che il vostro popolo ha sempre amato la vita e cercato il bene. Io vi ammiro tanto che ho deciso di condividere la vostra esistenza. però, come quella di tutti i popoli, la vostra cultura non è perfetta. Se ho scelto di vivere tra voi è per annunciarvi il messaggio di Gesù Cristo figlio di Dio, che illumina ogni popolo di questa terra. Rinvigoriti dai suoi valori, voi rafforzerete la vostra identità e potrete entrare in contatto con il mondo dei bianchi ed imparare da loro molte cose, ma senza complessi.

In altre parole: il Vangelo non è annunciato partendo dal di fuori di una cultura, ma dal suo interno stesso, come sviluppo di qualcosa già esistente.

In questo il p. Yankuam ebbe la fortuna di trovare un interprete e collaboratore d'eccezione: Franco Rovere. Oltre a conoscere a fondo la cultura achuar e ad apprezzarla enormemente, egli ebbe una qualità che gli permise di presentarla graficamente. Con grande abilità seppe illustrare ogni particolare dei miti e collegarli con i simboli delle verità cristiane, offrendo al padre Yankuam un sussidio impareggiabile.

Il padre Bolla, Yankuam ma specialmente i suoi collaborati Achuar, fecero un uso costante delle grandi tavole catechistiche riprodotte su grandi lamine plastificate, disegnate da Franco Rovere e fatte stampare dal VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, per interessamento di don Ferdinando Colombo, Ogni catechesi ed ogni celebrazione partiva sempre dalla narrazione di un mito. Mentre un anziano raccontava, veniva esposto un quadro, che poi era spiegato in ogni particolare.

Come é facile osservare, il padre Yankuam visse in un ambiente ricco di fermenti e di iniziative. Egli rimase sempre in contatto con i suoi confratelli salesiani ed imparò molto da ognuno di loro. Questo gli permise di maturare il progetto di intraprendere un cammino originale, a cui rimase fedele tutta la vita.

Padre Juan Bottasso, salesiano

Giovanni Bottasso è nato nel 1936 a Peveragno (CN). Nel 1960 va missionario in Ecuador. Si dedica agli Shuar impegnandosi nella formazione di un movimento indigeno amazzonico per il riconoscimento della Nazionalità Shuar e la tutela del territorio.

Laureato in Missionologia alla Università Gregoriana realizza un serio progetto culturale culminato nella creazione della casa editrice Abya-Yala, del Centro Cultural, della Biblioteca e Museo Abya Yala. Ha fondato la Università Politecnica Salesiana di cui è stato rettore e insegnante. Ha ricevuto molteplici riconoscimenti nazionali e internazionali.

Ha moltissime pubblicazioni e dirige l'archivio storico dell'Ispettorato Salesiano in Ecuador. Si considera Italo-Ecuadoriano perchè dice: "ho passato 23 anni in Italia e 53 in Ecuador".